Anno XXXIII N 35 Udine, Venerdì 4 Febbraio 1910 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 | Estero » 32 » 16 » 8 | Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24. **Inserzioni:** Esclusivamente presso A. MANZONI e C. | Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Luigi Pastro e i suoi ricordi di prigione

L'aneddoto di un calzolaio udinese

Idealista e ottimista, pronto alle fiere ribellioni contro tutto ciò che è basso, pronto alle umane indulgenze verso tutto ciò che è debole; inflessibile nell'osservanza della parola data e nel culto dell'onore; impetuoso e candido insieme; patriotta fervido nell'ora del pericolo, cittadino semplice e schivo nell'ora della fortuna; giovine di quell'ultima fiamma che le ceneri dell'esperienza non valgono a estinguere»: così Antonio Fradeletto delinea la figura di Luigi Pastro nella prefazione ai «Ricordi di prigione», pubblicato tre anni or sono.

In quelle pagine dense di commozione storica e umana, stupende per vivezza e interesse storico e drammatico, affascinanti nel loro stile disadorno, si rivela veramente in tutta la sua grandezza l'eroe, la cui vita merita di essere brevemente narrata, sulla scorta delle sue stesse memorie, esempio luminoso del più fervido e puro patriottismo.

* *

Nato a Selva di Volpago in provincia di Treviso il 22 ottobre 1822 — ha dunque oggi ottantasette anni suonati, l'uomo venerando — Luigi Pastro, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali, si recò per gli studi filosofici nel 1840 a Treviso; e quì, stretta amicizia con Antonio Caccianiga, insieme con questi si diede a leggere quanti più poteva di quei libri, allora proibitissimi, che trattavano argomenti patriottici, esaltandosi talvolta fino al delirio. Frequentò poi l'Università di Padova, conducendo una vita penosissima, perchè povero; e si laureò in medicina nel 1847.

L'anno seguente, eccolo con uno schioppo da caccia a marciare contro gli Austriaci nella terza compagnia dei Cacciatori del Sile. Fece le prime schioppettate a Montebello e fu tra i difensori di Venezia durante il memorabile assedio. Caduta la città, tornò al suo paesello e poco dopo andò in condotta a Villorba.

Nel 1851, invitato da Mazzini, si adoperò a costituire un Comitato rivoluzionario a Treviso; e come cospiratore fu arrestato in quello stesso anno, la notte del 24 giugno, e condotto a Venezia.

* *

E qui incomincia la titanica lotta di questo uomo singolare contro gli astuti e feroci inquisitori austriaci. Egli aveva la convinzione di essere destinato alla forca e con questa convinzione, abbandonata ogni idea di salvare la propria vita, si prefisse una sola cosa, per non danneggiare gli altri cospiratori: «nulla palesare, anzi non pensar nemmeno a giustificazioni; negar sempre, negar fatti e circostanze: comparir, se necessario, anche imbecille, ma negare.»

A questo proponimento Luigi Pastro si tenne con una fermezza che ha dell'incredibile, quando si pensi a tutti i mezzi impiegati per fiaccare la sua resistenza, dalle blandizie alle minaccie, alle torture. A Mantova dove fu trasportato (dopo un mese di prigione a Venezia) quando sostenne che nulla aveva da confessare, lo chiusero nel carcere della Mainolda, in una stanzaccia terrena, scura e umida, così che il suolo, non pavimentato, era tutto fangoso, brulicante di schifosi insetti; e il, pessimamente nutrito, incatenato in modo che, come dice il Luzio nella storia documentata dei martiri di Belfiore, «i ceppi parevano divenuti una parte integrante del suo abbigliamento», non avendo altro conforto che quello di parlare nel «linguaggio di muro», a colpi picchiati sulla parete, col suo vicino, il Montanari, si ridusse in un deperimento estremo. Passato dopo ventisei giorni, in altra stanza poco dissimile dalla prima, soffrì i tormenti della fame. E ben grandi in verità dovettero essere quei tormenti, e ben evidenti dovettero apparire sul suo volto i segni dell'inedia, se un rozzo soldato, nello spazzare un giorno la stanza non si peritò di mettere sul pagliericcio, non visto dal carceriere, tre pani.

Ma nulla valse a piegarlo; e quando il famigerato auditore Krauss — l'uomo delle nefande prodezze, che aveva sempre sulla bocca la frase: «Lei dica quel che vuole, già tanto sarà impiccato!» — lo sottoponeva a quei lunghi e abilissimi interrogatorii dai quali tanti altri uscirono vinti, egli ripeteva le sue denegazioni, e alla livida rabbia dell'auditore che si contorceva irritato sulla sedia e smaniava e tempestava, egli rispondeva ora con l'altero disprezzo, ora con l'esasperante sarcasmo. «Eroe del silenzio», fu detto.

Per procurarsi una distrazione da tutto ciò che lo torturava, si diede a far versi; e tormentava la sua mente col comporre dei sonetti acrostici tripli e quadrupli. «Senza alcun mezzo per scrivere, far quattro versi alternativamente rimati, composti di quattordici lettere dell'alfabeto, da scriversi d'alto in basso, e necessariamente disposte in modo da poter legarsi in parola adoperate orizzontalmente era una vera tortura». E giustamente osserva il Luzio, essere un miracolo che quelle fibre estenuate dalla fame e dal turbinio del cervello disoccupato non si spezzassero precipitando nel suicidio o nella demenza.

Cento giorni durò l'inumana prigionia della Mainolda; poi, una sera, essendo stato trovato svenuto a terra, fu condotto nella cosidetta «prigione dei debitori», in una stanza al primo piano, poco illuminata ma asciutta, e gli fu concesso il caffè latte. Il primo giorno che ebbe bevanda, dopo il lungo digiuno! Fu una festa, per il povero prigioniero.

* *

Un altro episodio, pieno di soave mestizia s'innesta alla storia di questo periodo della sua prigionia. La sorte gli aveva dato per vicina di carcere Giuseppina Bonizzoni di Como, l'audace e attivissima cospiratrice che a Venezia, fingendosi cameriera di una dama austriaca, era riuscita a penetrare nel carcere delle Muneghette recando l'ultimo conforto, pochi giorni prima della sua condanna, a Luigi Dottesio, vicino di stanza del Pastro.

Questi le insegnò il «linguaggio del muro», e perfezionando il sistema di corrispondenza intrattenne con lei lunghe conversazioni; impararono ad apprezzarsi reciprocamente e si amarono.... Povero triste amore di due esseri che mai poterono vedersi! povero amore tragicamente rotto dopo un mese, quando, all'improvviso, di notte, il Pastro fu trasferito alla prigione di Santa Teresa.

«Uscito dalla stanza, mi soffermai in atto di verificare se avessi dimenticato qualche cosa, e giunto dinanzi alla porta del carcere della Bonizzoni:

«— Addio! — dissi, ed intesi un sospiro — Addio! — replicai... e discesi in mezzo agli scherri guidati dal carceriere».

* *

Sotto un carceriere brutale, il Tirelli, seguirono nella nuova prigione giorni lunghi, interminabili, di una desolazione infinita. Il Pastro gelava in una stanza mal riparata, sottoposto a un nuovo tormento: quello, cioè, di un durissimo saccone, al quale non riusciva a far prendere la forma tondeggiante e dal quale le lenzuola, ruvidissime e piene di sottili schegge, scivolavano continuamente. Era solo, abbandonato, senza un vicino con cui potesse «parlare»; e fu gran ventura che lo cambiassero di stanza e che egli potesse corrispondere col Montanari per mezzo di un altro prigioniero, certo Peri, un povero giovane epilettico che ogni tanto era preso da un accesso del male suo funesto e si dibatteva miseramente senza che alcuno gli recasse aiuto.

Avevano proprio voglia, i carcerieri austriaci di allora, di dar soccorso a un povero infelice! Non avevano avuto la crudeltà di sottoporre al supplizio delle bastonate quell'Antonio Pasetti piccolo, gracile, dichiarato tisico che, mandato in una compagnia di disciplina a Temesvar, morì spossato dalle fatiche del lungo viaggio? E — per citare un solo esempio ancora fra i mille che si potrebbero ricordare — non avevano lasciato morire di consunzione, a Theresienstadt, una signorina polacca, Anna Rositzka (colpevole di essere stata in relazione con le figlie di Kossuth), il cui decreto di grazia fu pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» di Vienna il giorno dopo ch'essa era spirata!

* *

Con la sentenza del 3 marzo 1853 — quella stessa con la quale furono mandati alla forca Tito Speri, Carlo Montanari e don Bartolomeo Grazioli — il Pastro fu condannato, insieme con altri ventitrè processati, al carcere duro: diciotto anni, gli toccarono, quanti ne furono dati all'altro eroe del silenzio, Giuseppe Finzi. E dopo un nuovo soggiorno alla tetra Mainolda e al Castello, si formò il lugubre corteo dei condannati che — passando per Vienna e per Trieste — vennero mandati, con lungo e penoso viaggio, in Boemia, alcuni a Josephstadt, altri a Theresienstadt.

Il Pastro fu di questi ultimi e la prigionia ch'egli sofferse colà fu relativamente mite, in confronto con la precedente. I prigionieri potevano avere libri e denari, ma uscivano a passeggio per un'ora sola ogni due giorni, e solo ogni tre mesi era loro permesso di scrivere alla famiglia.

Per riempire in qualche modo le giornate, il Pastro si mise a lavorare d'intarsio e tre mesi impiegò a costruire una scatola per tabacco che tuttora è conservata a Venezia dalla figlia di una signora alla quale egli ne aveva fatto dono.

Lento, uggioso, trascorse quel primo anno di prigionia; poi tutti i condannati politici che si trovavano a Theresienstadt vennero trasportati a Josephstadt, dove subirono un trattamento meno severo e dove finalmente venne la grazia a por termine al martirio.

«Quando il generale comandante la fortezza annunziò al Pastro e, magnificando la clemenza sovrano, gli ricordò che gli venivano condonati quattordici anni di carcere, aggiungendo che la riconoscenza del graziato doveva essere proporzionata alla grazia ricevuta; questi indomito fino all'ultimo, si limitò a rispondere seccamente «gut!». Poi corse via; e, noleggiato un carro, partì, recandosi a Vienna a raggiungere i compagni che erano stati liberati il giorno innanzi.

«Al mio giungere a Treviso io fui festeggiato, direi con esagerazione» — conclude modestamente il Pastro le sue memorie.

Nè qui si chiuse la vita operosa; giacchè, entrato nell'esercito piemontese, rimase nel corpo sanitario fino al 1884, e si segnalò ancora una volta quando accorse volontario a Busca, durante il colera, guadagnandosi la medaglia d'oro.

Ed ora, nella bella Venezia da lui amata, circondato dalla generale venerazione, passa Luigi Pastro gli anni — e auguriamo sian molti — della sua florida vecchiezza.

* *

Tale l'uomo venerando che, sia pur tardi, è stato chiamato a far parte del Senato.

Quando Luigi Pastro metterà il piede nell'aula di Palazzo Madama, si ripeterà certamente la dimostrazione — della quale ricordo d'essere stato spettatore plaudente e commosso — che salutò, al suo apparire il compianto Alberto Cavalletto, un altro dei condannati di Mantova, l'amico di Tito Speri, il compagno di prigione di cui l'eroe bresciano, nelle ultime ore di sua vita, parlava con tenerezza infinita.

L'arditezza di un calzolaio udinese davanti al Tribunale di guerra.

Quanto narra il Pastro nei ricordi della sua prigionia, e che riassumiamo qui sopra, ci fa risovvenire l'aneddoto di un calzolaio nostro concittadino, certo Job — piccolo, semisciancato, morto non è gran numero di anni, il quale aveva la sua botteguccia in via della posta, sotto i portici del caffè Corazza, ove ora c'è un bar: non sappiamo bene se quello del Gori o l'altro.

Nel 1863, dopo una delle tante dimostrazioni onde la città nostra affermava la sua incrollabile volontà di unirsi alle altre d'Italia, contemporaneamente a Leonardo Rizzani, ad Angelo Buttinasca, ai Janchi e ad altri fu arrestato anche lo Job: era tanto pericoloso, quell'omettino che camminava a sghimbescio!...

La causa dell'arresto, i fuochi accesi sulle colline la notte del 24 giugno, per ricordare, insieme con le bandiere tricolori affisse in città, l'anniversario della vittoria di San Martino e Solferino.

Lo Job dunque fu arrestato.

Quando lo ebbero «tra le grinfe», vedendolo così disgraziato nella persona, i giudici pensarono che quello, probabilmente, sarebbe stato l'uccello cantatore. Potevano forse supporre che in un corpo tanto infelice potesse capire un animo impavido e forte?...

E lo tradussero davanti il Tribunale militare; ed anzi, per dare a questo maggiore solennità, prepararono la sala con grandi apparati scenici: tappeti per terra dove sedevano i giudici, tappeti sui tavoli, codici... o romanzi rilegati con le severe parvenze dei codici, il crocifisso tra due candele, soldati con la baionetta inastata, gendarmi con l'arma in pugno...

Tra quattro gendarmi, lo Job è introdotto nella sala. I giudici sono tutti al loro posto, gravi nel volto: il presidente più degli altri solenne, quasi cupo...

Ecco l'omettino dinanzi a loro, con faccia tranquilla e calma; lo si direbbe indifferente, se non pure apatico e senza coscienza.

— Job — comincia il presidente, fissando gli occhi scrutatori sul nostro uomo. — Voi sapete il motivo dell'arresto. Pochi malintenzionati si permisero turbare la tranquillità cittadina meritandosi il pieno rigor delle leggi. Voi foste arrestato con essi, benchè forse estraneo...

Pausa del giudice. Silenzio del Job.

— Sta dunque in voi — riprese, con tono quasi paterno, il giudice — di scolparvi, di narrare come foste, ripeto senza forse averne colpa, coinvolto nei sospetti... Raccontate come fu... come si è preparata questa canaglia.

Lo Job taceva sempre.

— Coraggio, dunque, parlate... Quello che voi sarete per dire, nessuno lo saprà mai... Pensate che è necessario che voi ci palesiate la verità, se volete uscire subito dalla prigione...

Ma il calzolaio non si moveva ad aprir bocca. Egli ascoltava impassibile quelle raccomandazioni, non disgiunte da una lontana minaccia.

— Dunque?! — ricomincia, dopo alquanto, il presidente, stizzito questa volta. — Volete confessare, sì o no?... Pensate che altrimenti vi aspetta una grave condanna...

E lo Job: — Sissignor. Ma lor e' han di là fûr...

— Che cosa avete detto?... Coraggio; dite sù...

Nessuna risposta.

— Badate che vi è il giudizio statario... Potreste anche essere fucilato...

— Sissignor. Ma lor e' han di là fûr...

E da quel piccolo corpo semisciancato non si potè cavare altro.

La gioventù impari da questi generosi con quali forti caratteri, con quali anime impavide si sia fatta l'Italia!

Cronaca Provinciale

Un sodalizio che non funziona più.

La Pro Montibus.

Come i lettori ricorderanno, cinque anni fa circa sorse a Udine per la buona volontà di parecchi e specialmente del sottoispettore di allora sig. Pietro Rizzi, la sezione friulana autonoma della *Pro Montibus*.

A Presidente fu eletto il senatore di Prampero, a vicepresidente l'avv. Capellani dell'Associazione Agraria Friulana; a segretario Pietro Rizzi. Al sodalizio si ascrissero numerose persone anche della Provincia: ben presto la *Pro Montibus* friulana cominciò a dar buone prove della sua attività. Tra le varie iniziative ricordo a titolo di onore i convegni di Gemona, Tarcento e S. Pietro al Natisone ecc. ecc.

Con la partenza del Segretario sig. Rizzi ora ispettore forestale dell'importante Ripartimento forestale di Torino, la *Pro Montibus* cominciò a scadere sino a che ora non dà più segno di vita.

Nel 1909 in primavera si doveva tenere l'annuale Convegno oltre il Tagliamento e ivi procedere alla nomina delle cariche sociali, ma poi si rimandò la riunione all'autunno. Viceversa nello scorso autunno nessuno si ricordò più del convegno....

Nel 1910 siamo giunti al punto che non si riscuotono nemmeno le quote per l'associazione al sodalizio e fu sospeso persino l'invio del periodico «*In Alto*, organo un tempo anche della *Promontibus*...

Si dovrà lasciar cadere la geniale istituzione, che potrebbe efficacemente contribuire a ridestare l'amore alle piante e al bosco nelle nostre popolazioni?

Mi rivolgo pertanto ai preposti alla Società: Senatore di Prampero, avv. Capellani, ing. Cantarutti, ispettore forestale Forti ed altri, raccomandando loro di cercare di richiamare in vita la Pro Montibus. Si convochi l'assemblea per deliberare in argomento.

Si nomini un segretario attivo e zelante, il quale risieda a Udine e possa disimpegnare efficacemente le sue mansioni; insomma si faccia il possibile per impedire lo sfacelo del Sodalizio.

Un socio della Promontibus.

Uccelletti e Insetti

Riferendomi alla questione agitata da parecchi mesi su questo giornale, credo opportuno di pubblicare quanto segue:

Molte sono le cause che cagionano la diminuzione degli uccelletti stazionari in genere. Tra queste, debbo annoverare: I.a la distruzione tutto l'anno esercitata con mille mezzi, **anche in epoche proibite** e in centri dove la sorveglianza dovrebbe assolutamente essere. II.a Intensificazione e razionalità delle colture. III.a Bonifiche, disboscamento e distruzione vandalica dei nidi.

Circa alla 1. a causa si può dedurre, anche da fatti concreti, che si esercita la caccia con reti, vischio, ecc. ecc. con piena libertà, ed in epoca proibita, ridendosi delle disposizioni prefettizie, commerciando poi la preda impunemente anche in esercizii pubblici, facendo odorare ai passanti l'appetitoso odore degli uccelletti arrosti con la polentina.

Per rimediare a ciò dovrebbe esser esercitata una scrupolosa ed onesta sorveglianza dall'autorità competente.

In riguardo alla II.a e III.a causa si deduce, che l'agricoltura, ora professione, ben diretta e appoggiata da ottime menti direttive, cerca di ogni piccolo lembo di terra di produrre; bonificando, estirpando siepi, ponendo le lor terre tutte a maggior prodotto. Con cotali lavori si diminuisce l'allignamento degli uccelletti stazionari, dovendo i medesimi ricoverarsi, per intrecciare i loro artistici alloggi negli isolati gruppi d'alberi o in qualche (se pur esiste) siepe nell'arata campagna. Causa tali condizioni facilmente si espongono all'occhio scrutativo e al sentimento vandalico dei monelli che con crudeltà inesauribile distruggono ignudi nidiacei. Rimedio a ciò (saltando via l'esempio a tutti noto degli stati nordici ove l'uccelletto è considerato sacro) ricordo l'esempio che ci dà la città di Brusselles, la quale stanziò ben 17 mila lire per l'acquisto di nidi artificiali da collocarsi sugli alberi nei parchi, giardini, viali, ecc.

A noi basta che i nidi naturali siano rispettati e fatti rispettare.

Renzo Cosattini

Tarcento

— Per la scuola d'arti e mestieri

La veglia di martedì 1.o corrente data dalla Società Operaia riescì brillantissima per grande concorso di pubblico, per vera eleganza e decorosità di teletta, per la tradizionale festività piena di brio contegnoso ed educato della nostra popolazione, per musica eletta con scelti ballabili del nostro Blasich, per il contegno ammirabile degli intervenuti. Alle 6 del mattino si ballava ancora tra una vera folla di coppie.

Concorsero con elargizioni personali l'on. Ancona, il sig. Job Villavilma, il sig. V. Angeli ed altri.

La decorazione del teatro ad opera di quei veri artisti che sono Cesare Turrini e Domenico Del Fabbro, e la splendida illuminazione riscossero il plauso caloroso di tutti gli intervenuti.

Il premio delle L. 40 in oro toccò al sig. Domenico Ugenti, segretario comunale di Segnacco: ed il giovane egregio immediatamente lo assegnò in dono alla Scuola. Un bravo di cuore a questo signore, che già tante simpatie raccoglie nel paese nostro.

L'incasso vistoso dà almeno L. 200 alla istituita scuola.

A proposito della quale devo segnalare due fatti. Il primo, che si attende con impazienza il voto del Consiglio comunale intorno al chiesto sussidio per la stessa: mentre già lo hanno votato Enti non direttamente e paesanamente interessati, quali lo Stato e la Provincia. Il secondo, che vengano finalmente versate le L. 150, *che ancora un anno fa per essa furono inviate dal Ministero.*

Porpetto

— E finis!

La verità non ha bisogno d'essere riepilogata in più capitoli, coi quali l'ex signor Sindaco vorrebbe distruggere gli spiacevoli recenti avvenimenti di cotesta amm. comunale.

Ritengo perciò superfluo confutare la sua dichiarazione. La verità è una sola, ed è questa: che le dimissioni dei consiglieri di Castello furono precedentemente determinate per il fatto della negata scuola alla frazione di Castello.

Ne sono prova indiscutibile le contronote che si indirizzarono all'autorità Prefettizia, contrastando il diritto di Castello; e ne è la conseguente e recente dimostrazione degli elettori di Castello che si astennero compatti dalle urne.

M. A.
ex Consigliere

Montereale Cellina

— Festeggiamenti operai

(3).— Oggi ha avuto luogo la festa per l'inaugurazione della bandiera di questa Società Operaia. A causa il cattivo tempo la riuscita non fu quella che si sperava, ma pur tuttavia fu soddisfacente. Intervennero l'on. Chiaradia e le società consorelle di Frisanco, Pordenone, Maniago e Sequals.

Allietò la cerimonia la banda di Maniago.

Pordenone

— Consiglio Comunale.

(3) E' convocato in seduta straordinaria per Venerdì 4 corr. alle ore 20 per trattare un ordine del giorno comprendente ben 16 argomenti molti dei quali importanti, fra cui il bilancio preventivo 1910 e l'esame del consuntivo 1908.

Su tali bilanci, dopo la discussione che sarà per avvenire in consiglio, ci riserviamo scrivere.

S. Vito al Tagliamento

— Il tenente Battiti rimarrà fra noi.

(V) L'altro giorno vi scrissi sull'inaspettato trasloco a Reggio Calabria, dell'egregio sig. Battiti tenente dei Reali Carabinieri, di questa stazione.

La notizia divulgatasi così improvvisamente mi fece supporre ad un trasloco definitivo mentre invece più tardi, con viva compiacenza appresi che l'egregio tenente fu mandato in quella città solo per qualche mese.

La cena poi, cui feci cenno, data dalle autorità locali, non era che una semplice cena che si suol tenere annualmente fra funzionari ed impiegati.

Sacile

— Conferenza.

Domenica 6 febbraio corr. alle ore 14 nella sala municipale, il direttore didattico sig. Enrico Fruch delle vostre scuole comunali terrà una conferenza sul tema: La poesia friulana e Pietro Zorutti.

E' questa la conferenza che viene tenuta a iniziativa della Società per l'insegnamento popolare.

— L'afta è scomparsa.

E' appresa con vivissimo compiacimento la notizia diffusa dall'egregio veterinario dott. Antonio Corazza, e cioè che dal nostro territorio sia completamente scomparsa l'afta epizootica.

Gemona

— A proposito dell'arresto dell'altro giorno.

Giorni fa vi annunciai la traduzione alle nostre Carceri mandamentali di certo Fratte Luigi di Flaipano (Sotto Creto).

L'arresto avvenne in seguito a ferimento del Fratte in danno di certo Cragnolini Domenico di anni 22 pure di Flaipano.

Pare che quest'ultimo un pò ubbriaco abbia insultato l'intero paese di Flaipano. Uscito poi dall'osteria ove si trovava il Fratte senza essere provocato si avvicinava al Cragnolini ferendolo alla schiena con tre colpi di coltello. Quest'oggi il nostro Pretore si recò alle carceri per l'interrogatorio del Fratte.

Il ferito Cragnolini fu curato dal medico Dr Copetti di Artegna il quale si riservò ogni prognosi; pare sia in pericolo di vita.

— Cose dell'operaia.

Nell'ultima seduta consigliare tenutasi lunedì 31 scorso riuscì rieletto a Vicepresidente della Società il sig. Iseppi Geom. G. Batta, e a Direttori i sig.ri Giacomo Falomo, Arnaldo Coletti e G. Batta cav. ing. Zozzoli.

— Carnovale.

L'ultimo lunedì di questo cortissimo Carnovale al nostro Sociale vi sarà una grande Veglia Mascherata, a totale beneficio del Corpo Filarmonico.

Vi suonerà la distinta orchestra Marcotti.

La maggiore attrattiva della festa sarà data da una grande mascherata che si sta organizzando per quella sera.

Reana del Roiale

— Consiglio Comunale.

L'altro giorno ebbe luogo la seduta del nostro Consiglio Comunale. Presiedeva per la prima volta il nuovo Sindaco sig. Comesso Antonio, che — approvato il verbale della seduta precedente — pronunciò un discorso di circostanza vivamente approvato.

Fu approvato il mutuo ridotto da L. 30.000 a L. 26.000 della Giunta Provinciale Amministrativa, da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione dei locali scolastici.

A questo proposito ci fu un pò di discussione causata dai rappresentanti della frazione di Zompitta che richiedono da tempo la costruzione dei locali scolastici nel centro della loro frazione.

Gli altri oggetti furono approvati senza discussione.

Venzone

— Il veglione di questa notte

a beneficio della Società Operaia di Mutuo Soccorso, è riuscito splendidamente. Grande fu il concorso dei soci e notate moltissime signore e signorine in elegante toilettes.

Troppo lunga riuscirebbe la cronaca della magnifica serata, e per non abusare della cortesia della *Patria*, diremo solo che l'allegria ed il brio regnarono sovrani durante l'intera notte; che l'orchestra di San Daniele diretta dal bravo maestro signor Nicolò Rossi suscitò la più viva ammirazione per l'affiatamento e la bellezza dei ballabili; e che infine nessun incidente turbò la geniale nottata.

La trattoria, condotta dai soci della Società Operaia, soddisfece a tutte le esigenze.

Fu notato con simpatia l'amico «Vigi» della ditta Ridomi di Udine, che servì splendidamente l'ottima Birra di Puntigam, da tutti gustata ed apprezzata.

E lo possono dire gl'instancabili ballerini dalle fauci sempre assetate!!..

Palmanova

— Per la stazione ferroviaria

3. — La solerte nostra Unione Commercianti, in seguito alle condizioni vergognose della nostra Stazione ferroviaria, malgrado i reclami fatti tempo fa a mezzo dell'on. Munic'pio, e della Spett. Camera di Commercio di Udine, ha diretto quest'oggi alla Direzione della Società Veneta di Padova, il seguente telegramma:

Unione Commercianti interprete vibrate proteste pei Steffenato — Zanolini — De Lorenzi — Scarpa — Loi — Brugger — Bannon — Pez Mazzolini — Fontana — Circolo Agrario circa deplorevoli condizioni piano scaricatore piazzale magazzino Stazione Palmanova chiedono provvedimenti immediati salvaguardia inumane fatiche cavalli adibiti trasporti merci.

Da ieri ad oggi quindici vagoni trovansi sottoscarico ciò impone obblighi maggiori verso commercio locale. Chiedesi urgente ispezione.

Presidente Treleani

— Ancora sul ferimento di ieri.

Il grave fatto di cui vi telefonai ieri accadde in sottoselva nell'osteria *Merluzzi* e non Biasutti: il feritore si chiama *Orsaria da Claujano* e non Assaria da Clauriano; il feritore *Cossan* anzichè Cotta; il medico che curò il Cossan è il dott. Poni.

— Società Commercianti.

A consiglieri della Società Commercianti fra gli altri furono eletti *Gurisatti Levis* e Antonio Brugger.

Evidentemente il pessimo funzionamento del telefono vi ha fatto fraintendere i nomi.

Moggio Udinese

— Società operaia cattolica.

Ieri il consiglio della Società operaia Cattolica riunitosi nella sede Sociale passò alla elezione del nuovo presidente, essendo il vecchio scaduto di carica per anzianità. Riuscì eletto ad unanimità il sig. Giovanni Mattiello persona attiva ed intelligente, che molto anche in antecedenza si è interessato del benessere della Società. Congratulazioni.

— Al Ricreatorio.

Il S. Pancrazio, al Teatrino del Ricreatorio ebbe un successone. La sala era zeppa di spettatori plaudenti entusiasticamente.

Gli attori tutti benissimo. Al «S. Pancrazio» dramma assai commovente seguì una farsa tutta brio e movimento: «In tribunale» suscitando in tutti la più schietta ilarità.

S. Giorgio di Nogaro

— Conferenze pro emigranti.

(3). Ieri nel pomeriggio ebbe luogo una conferenza pro emigranti. Parlarono il sig. Augusto Vuattolo e il dott. Ernesto Piemonte che dissero dei benefici della organizzazione e dell'utilità del segretariato dell'emigrazione.

Ieri sera, poi, ebbe luogo un'altra conferenza allo stesso scopo, tenuta dal dott. Biavaschi, sul tema: Consigli pratici per chi si reca all'estero. Anch'egli ebbe numerosi uditori ed applausi.

Cividale

— Il difinitivo assetto della sezione di Cattedra.

Siamo lieti di poter informare tutti gli agricoltori del Mandamento che per lungo e reiterato interessamento dell'on. Barone Morpurgo a datare dal I. Luglio 1910 sarà finalmente dotata di contributo governativo di L. 1000 anche la nostra sezione che da oltre cinque anni sviluppa la sua ottima funzione nei due distretti di Cividale e S. Pietro al Natisone.

— Non portate la roncola

(3) Ieri i carabinieri fecero una retata di portatori di roncola. A Remanzacco arrestarono certo Cugnello Pio di Antonio d'anni 22; ed a Lisacco arrestarono nell'osteria di Tillato Giuseppe, Micchio Domenico di Valentino d'anni 18. Nella stessa osteria i carabinieri rinvennero, gettata in terra una grossa roncola.

Gli arrestati furono tradotti nelle carceri di Cividale.

Qualso

— Agressioni

(2) Mercoledì scorso tal Di Giusto da Casale, dirigendosi verso Nimis, alle ore 21, fu aggredito da due malfattori che — scambiandolo per sua fratello — lo gettarono in un fosso e lo colpirono con sassi. Il Di Giusto fu medicato dal medico di Tricesimo delle non lievi scalfitture, con lesioni ed abrasioni.

Pure certo Poulotto Attilio, tornando di Nimis, sabato scorso di notte, fu fermato da due sconosciuti in modo minaccioso, ma riescì ad allontanarli estraendo il coltello.

La bene meritata, cosa fa?

Socchieve

Vittima dell'alcool.

3. L'altra sera certo Marco Danelon d'anni 56 circa, operaio del villaggio di Feltrone, uomo dedito all'alcool, recatosi in un'osteria del paese trangugiò alcuni decilitri di grappa, un dopo l'altro in pochi istanti. Subito fu preso da un forte malessere per cui si rese necessario accompagnarlo in letto. Malgrado le cure dei parenti, pochi istanti dopo cessava di vivere per intossicamento alcoolico.

Chiamato d'urgenza si recò a Feltrone, per la constatazione del decesso il medico dott. Cefis di Ampezzo.

Ovaro

— La scuola di Liariis.

31. In seguito a lagnanze dei frazionisti di Liariis perchè quella scuola obbligatoria continuava a rimanere chiusa senza giustificato motivo, il Consiglio Comunale se ne occupò nella seduta del 24 corrente; e il Sindaco sollecitò la titolare affinchè subito fosse aperta la scuola e dato principio alle lezioni.

La risposta faceva comprendere che se si trattava di compiacere l'*Onorevole Municipio* la titolare avrebbe anche aperta quella scuola per quanto potrà occuparsene, pregando di provvedere quanto prima pel bisogno del caso. Pare una risposta piuttosto ambigua: ha la titolare inteso di rinunziare al posto (nel qual caso doveva farlo prima, senza stiracchiare fin ora); od ha posto un dubbio sulle risultanze dell'annata scolastica?

Con quest'anno è il terzo che la Scuola di Liaris non è condotta bene; e se avesse a continuare, sarebbe molto doloroso.

Oggi pell'aria ha echeggiato il segnale della scuola. Forse sarà il frutto dell'insistenza del sig. Sindaco; oppure la titolare avrà posto la mano al petto consapevole del danno che cagionava a quelle giovani menti inconscie del loro avvenire?

Magnano in Riviera

— Furto di fieno

L'altra notte ignoti dal fienile di certo Luigi Toniutti rubarono due quintali e mezzo di fieno pel valore di L. 20.

Pasian di Prato.

— Un colpo di frusta alla testa.

Ieri l'altro certo Giuseppe Martina, per puro spirito di malvagità colpì col manico della frusta Ferdinando Martina, producendogli alla testa lesione guaribile in giorni 10.

Tarcento

— La scomparsa di due amici di Tarcento.

3 corr. In queste ultime settimane mancarono ai vivi due autorevoli persone, le quali anni or sono, erano solite a soggiornare a Tarcento nei mesi estivi: il preside comm. Basoni morto a Mestre, salvo errore, e il comm. prof. Omboni dell'Università di Padova, geologo di fama più che italiana resosi defunto nei giorni scorsi a Padova.

Non riuscirà discaro rammentare come una quindicina di anni fa circa Tarcento fosse dimora nella buona stagione di letterati e scienziati insigni attratti dalla bellezza del luogo e dalla compagnia indimenticabile di Giovanni Marinelli. Basti ricordare Guido Mazzoni, Giuseppe Chiarini, Luigi Pinelli, Piero Bonini...

Si tratta di un'epoca felice per Tarcento, della quale rimane una traccia in poesie che descrivono questi dintorni. Ritorneranno i bei tempi?

B.

Gorizia

— Particolari sulla grande Veglia «pro Lega».

Al telegramma col quale vi informavo sul brillantissimo esito della festa più gradita alla cittadinanza, il grande ballo pro Lega Nazionale, aggiungo questi altri particolari: il vessillo bianco azzurro che sventolava dalla grande terrazza del teatro di Società indicava la festa cittadina.

L'altro era bellamente addobbato con piante ornamentali, cogli stemmi delle cinque provincie e col motto:

«E tutto che al mondo è civile, grande augusto, egli è romano ancora». Una austera figura di Dante intagliata in legno, lavoro dell'artista Luigi Rosolen, pareva compiacersi della immensa affluenza.

Il teatro era troppo angusto per accogliere tutta quella folla sul palcoscenico; suonava l'intera Banda civica sotto la direzione del Maestro Vitaliano Bianchi. Le mascherine erano molte, belle ed eleganti. I membri del Comitato con alla testa il Presidente avv. dott. Piero Pinausig, il segretario Ingegner Luigi Orzan ed il cassiere sig. Saverio Planissig, facevano gli onori ed accoglievano gli intervenuti, fra cui il nostro Podestà on. Giorgio Bombig e moltissimi consiglieri comunali ed il deputato di Gorizia on. avv. dott. Francesco Marani.

Durante la festa furono venduti molti scudetti in raso con nastri portanti quale moto, l'alta frase carducciana; «Università, perenne focolare dell'eterna Vesta di nostra gente». Questi scudetti, che indicavano un voto e un diritto, sono l'avoro egregio e dono della patriottica signora Eugenia Budau Doria. Furono pure vendute foglie d'edera colla sigla della Lega e ventagli intagliati in legno con l'effigie di Dante e lo stemma di Gorizia, lavoro del signor Pelizzon.

Verso la mezzanotte un signore nel caratteristico lucco e focale di Dante con voltino analogo, fece la sua bene accetta apparizione in teatro sul palco del Comune, stendendola mano a benedire, e fu accolto da fragorosi battimani, mentre la Banda intuonava l'Inno della Lega.

A mezzanotte si riunì la Giuria ed aggiudicò il premio di un braccialetto d'oro alla più bella maschera. Toccò ad uno signorino molto elegante che rappresentava «la notte nei colori della Lega» e ad una mascherata di pierotts furono aggiudicate le 12 bottiglie di vino fino.

L'incasso si ritiene superiore a quello degli anni scorsi.

La vendita di scudetti, foglie e ventoglietti fruttò corone 252.

I quesiti della suprema difesa d'Italia al confine orientale.

La *Preparazione* pubblica una lettera del generale Orero sulla difesa orientale. Egli si pone queste quattro domande:

«1.o Le condizioni che presenta la nostra frontiera orientale sono tali — anche se integrate nella parte deficente coll'opera dell'uomo o colla presenza fino dal tempo di pace di numerose forze — da permettere all'Italia la fiducia che la difesa ad oltranza del confine sia il mezzo migliore per la decisione delle sorti della guerra in suo favore?

2.o Affinchè le fortezze di cui dovrebbe essere munito il lungo tratto della nostra frontiera verso il basso Isonzo potessero raggiungere il loro scopo, occorrerebbe avessero forti presidi fino dal primo inizio dell'ostilità nel periodo stesso della mobilitazione e dell'adunata, o non sarebbe questo, per sè solo, causa tale di perturbazioni e di scompagine nell'organamento dell'esercito da sconsigliare i metodi della difesa della frontiera spinta al massimo?

3.o Supponiamo pure, ed ella mi ammetterà essere supposizione eccessivamente ottomista, che l'Italia voglia e possa sobbarcarsi a spendere ciò che occorre per la costruzione di tutte le opere necessarie a porsi nelle migliori condizioni di impedire al nemico qualunque invasione nel nostro territorio. Ma essendo, per la probabilità di buona riuscita di questo metodo di difesa massime del confine, costretta a impegnarsi immediatamente in una azione importante e decisiva, è certo che la condizione prima di riuscita sarà quella di avere una superiorità di forze. Orbene, è egli possibile, illudersi che nell'ipotesi di una guerra col nostro vicino d'Oriente — siamo qui obbiettivamente nel campo delle ipotesi che dobbiamo fare necessariamente, se vogliamo discutere tale questione — è egli possibile, domando, di illudersi che l'Italia, all'atto dell'inizio delle ostilità, possa presentare alla frontiera una forza superiore a quella del nemico o almeno tale da contrabilanciarla? Si aumentino pure finchè si vuole i nostri presidi di pace in quella zona confinante del Veneto; ma certo è che nella guerra fatta a questo modo il vantaggio rimarrebbe sempre dall'altra parte.

4. E poichè principalmente delle grandi guerre di oggidì la sorte delle armi si può dire fatalente determinata dall'esito della prima azione importante; io domando se è plausibile, se è opportuno propugnare un metodo di difesa, che, secondo me, avrebbe per conseguenza necessaria di porre l'esercito italiano nella condizione di dovere cercare la propria partita importante della lotta con una probabilità di vittoria certamente inferiore al 50 per cento.

Dopo queste mie osservazioni non occorre le spieghi quale sia su tale argomento il mio modo di vedere; ho troppo bene in mente il tempo in cui ella (il generale si rivolge al colonnello Barone, direttore della *Preparazione*) col suo lucido e forte intelletto sapeva leggere nel mio cervello come io intendeva la guerra.

E' perciò ella avrà già facilmente intuito essere mio pensiero che al caso concreto la difesa del nostro confine orientale, anzichè scopo a sè stessa, debba considerararsi come mezzo inteso a giovare allo scopo dominante ed unico: battere l'esercito nemico. E siccome poco importa che questo scopo si ottenga presso il confine, per esempio a Palmanova, piuttosto, che dietro il Bacchiglione o magari al di qua dell'Adige, è con questo concetto in mente che a me sembra dovrebbero essere fatti gli studi e preordinate le cose per la soluzione del grave problema.

Ma qualcuno potrebbe osservare che la sistemazione di una difesa ad oltranza al confine non toglierà al comandante supremo la libertà di applicare, se lo crederà preferibile, il concetto della difesa arretrata basata sulla manovra contro-offensiva per linee interne. A una tale osservazione rispondo — e credo essere d'accordo con lei — che l'abbandonare al nemico, sia pure volontariamente, piazze forti del confine è, non soltanto atto moralmente più dannoso, e per l'esercito e per la popolazione, che non lasciare addirittura le porte aperte e sguernite, ma è anche atto che difficilmente il comando supremo potrà avere la fermezza e l'audacia di compiere, per quell'effetto di istintiva attrazione che nelle epoche di guerra esercita sulle truppe e sui comandanti il rifugio loro offerto dalle fortezze».

Niente "via XX settembre„ a Trieste.

Trieste 3. — Il ministero degli esteri respinse il ricorso del Comune di Trieste, inoltrato contro il decreto della Luogotenenza che cassava una deliberazione presa dal Consiglio (in occasione della fucilazione di Francesco Ferrer) e con cui dava il nome di via XX Settembre ad una strada della città.

Dopo, ciò la Giunta municipale (ossia il Magistrato civico) ha deciso all'unanimità di presentare un nuovo ricorso al supremo tribunale amministrativo su questo oggetto: ma sarà cosa inutile.

Per salvar l'Austria

Leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste questo gustuso aneddoto:

Una coppia di coniugi è, come tante altre, allietata dalla giocondità di un bimbo cinquenne cui colma di doni d'ogni specie.

Avviene che un giorno facendo quella una visita in un negozio di giuocatoli nella città nostra, vede una bandierina tricolore italiana, la compra e la regala al figlioletto.

E questi ad essere lieto e a svolazzare per la casa brandendo l'asticciola e sventolando i colori, allegramente; poi per quel desiderio, dell'aperto che tormenta ogni bambino, il figliuolo esce sul poggiolo, e fissa in un angolo la bandiera e la guarda ventare lietamente, come prima quando con le sue stesse manine l'agitava.

Che cosa c'è di male? Nulla certamente.

I bimbi possono giucare, è vero come vogliono, finchè vogliono? Certamente.

Tutt'a un tratto però eccoti che a battere alla porta di casa dove abita con babbo e mamma il vispo bambino, vien una guardia di p. s, che seppur con non male maniere, chiede di entrare per sequestrar la bandierola, il giocattolo di quello.

Avuto un rifiuto da parte di babbo e mamma perchè non era la guardia provvista dell'ordine necessario per procedere all'atto suddetto e provveduto mediante il commissariato a supplire detto ordine, la bandierola, il giocatolo viene tolto al bambino.

Come si sarà tormentata la sua testina il povero bimbo nel vedersi portar via con così poco garbo il suo giocattolo! Ma perchè dunque? Mai penserà d'aver egli con quella sua manina gracile, con quel suo giuocattolo fragile scossa le fondamenta dell'Austria!

Ma poichè effettivamente seppur inconscio le scoteva fu bene impedirnelo. E difatti l'Austria dopo quel sequestro appare rinvigorita, anzi salvata addirittura!

In margine...

Le lettere di Zamparutti.

Dobbiamo credergli sulla parola. Augusto Zamparutti è innocente come una colomba. E' lui che ce lo scrive, e che ci minaccia di regolare querela per diffamazione se persistiamo nel ritenerlo autore di quei trascurabili furterelli di cui s'occupò la cronaca cittadina.

E se proprio proprio non possiamo esser d'accordo con lui su questo punto, chè le insinuazioni a suo carico di qualche maligno ci han quasi convertito, assicuriamo il signor Zamparutti Augusto che nel riportare in cronaca i sospetti a suo carico, noi non abbiamo espresso la nostra opinione, sibbene quella della competente autorità. Questo lo dichiariamo per prudenza Non si sa mai! E proprio ci dorrebbe il cuore nel vedere ammanettato e tradotto in carcere il nostro buon gerente dietro querela per diffamazione sporta dal signor Zamparutti.

Il quale — scrivendoci e comunicandoci il suo indirizzo, e domandando perchè le autorità non ne chiedano l'estradizione — oltre addimostrarsi persona di non comune ingegno — se non bastassero gli esempi dati, — ha dato prova di coraggio. Di quel coraggio che promana dall'onestà. Male non fare, paura non avere...

Non solo: apprezzando i vantaggi che offre la pubblica stampa, ha narrato come e quando lui disertore venne in Italia per il semplice motivo di mutarsi d'abito. E come passase sotto il naso di tre o quattro carabinieri apposstati per arrestarlo. E sì che ci si vedeva bene causa la neve, — dice l'amico Zamparutti.

E noi, mentre lo ringraziamo per la gratuita spontanea graditissima collaborazione, lo ringraziamo anche perchè offre modo a chi di dovere di migliorare i servizi di pubblica sicurezza, circa i quali noi, sommesssamente, avevamo mosso qualche debole osservazione.

Anche se colpevole di quei nonnulla di cui s'occupò la cronaca, Zamparutti merita riguardo e dev'essere considerato persona dabbene.

Anche le guardie di pubblica sicurezza debbono esserne convinte. Al punto che non esitarono di fermare e interrogare in pubblica strada un galantuomo, sufficientemente noto, laureato per giunta...

Ecco i vantaggi della pubblicazione delle vostre lettere, caro Zamparutti. Il vostro italiano quasi corretto, i vostri argomenti serrati, vi hanno creato nella mente degli agenti dell'ordine un signore serio, educato, contegnoso, elegantemente vestito, con indosso una bella pelliccia!...

Bravo, Zamparutti, continuate a scrivere...

Malaooda.

Cambi e Valori.

(3 Febbraio 1910)

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	104.39
» 3 1/2 0/0 (netto)	103.99
» 3 0/0	72.—
Azioni	
Banca d'Italia	1406.50
Ferrovie Meridionali	690.—
» Mediterranee	419.50
Società Veneta	222.—
Obbligazioni	
Ferrov. Udine - Pontebba	505.—
» Meridionali	363 75
» Italiane 3 0/0	504.50
Credito com. prov. 3 3/4 0/0	365.75
» Mediterranee 4 0/0	505.—
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0/0	504.—
« Cassa Risparmio, Milano 4 0/0	508.—
» » » 5 0/0	516.50
» Ital; Roma. 4 0/0	507 50
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.66
Londra (sterline)	25.35
Germania (marchi)	123.80
Austria (corone	105.35

Cronaca Cittadina

La Cassa di Risparmio e le erogazioni sugli utili.

Il Consiglio della Cassa di Risparmio deliberò ieri la erogazione sugli utili di una cospicua somma in beneficenze.

Uomini nuovi, cose nuove. E così accade ieri. Cioè, furono soppressi i sussidi che per parecchi anni furono dati a talune istituzioni. Per un caso fortuito, le istituzioni cui furono levati i sussidi sono... come diremo?.. sono di odore «confessionale»; sì che la loro esclusione dalla «mensa» della Cassa di Risparmio può anche sembrare un atto di partigianeria.

Fu soppresso, per esempio, il sussidio al Segretariato del popolo, conservando quello per il Segretariato dell'emigrazione.

Fu conservato il sussidio all'Asilo della Immacolata — ma ponendosi come clausola «per quest'anno», nel riflesso che l'Asilo Marco Volpe non basta ai bisogni della città; e fu votato un accantonamento di lire 5000 quale primo fondo per la istituzione di un Asilo infantile laico.

Fu soppresso il sussidio alla «Pia Unione delle Signore»: basta la Congregazione di Carità, disse il Consiglio: in essa deve accentrarsi la beneficenza, e non si deve aiutare altre istituzioni dello stesso carattere sia pure di signore che vadano per le case a soccorrere la povera gente — quasi non fosse pur troppo dolorosa esperienza quotidiana che la Congregazione di Carità non arriva ne può arrivare dappertutto e che la carità privata può fare e fa molto bene pur accanto alla carità burocraticamente regolata.

Fu soppresso anche qualche altro sussidio — ci dicono quello, per esempio, alla Casa di Previdenza.

Queste novità non passarono senza discussione: ma, naturalmente, le proposte caldeggiate dal Presidente e dai consiglieri dello stesso «colore» o anche di colore «più acceso», finirono col prevalere.

* *

Ecco l'elenco delle erogazioni deliberate dal Consiglio:

ISTRUZIONE L. 24.150, così divise: Cattedre Ambulanti L. 7000 — Scuola d'Arti e Mestieri 5000 — Giardini d'Infanzia 1.200 — Sezione industriale Istituto Tecnico 1000 — Scuola popolare superiore 250 — Scuola di contabilità commerciale 500 — Scuola e Famiglia 3000 — Asilo Immacolata 1.200 — Stanziate per un Asilo infantile laico 5000.

PUBBLICA UTILITA — PREVIDENZA E ASSISTENZA. L. 17.800 così ripartite. Istituto Tomadini L. 1 800 — Società Operaia sussidi per malattie L. 1.000 — Ambulatorio malattie di petto. (Legato Tullio) L. 300 — Navigazione interna, 200 — Ufficio pubblico di Collocamento 1.000 — Ricreatorio laico Carlo Facci — 1.000 — Segretario dell'Emigrazione 1.000 — Cooperativa di Consumo, Udine 5.000 — Sezione Friulana dell'Umanitaria 5.00 — Comitato protettore dell'Infanzia L. 6.000.

BENEFICENZA L. 10.700, così ripartite: Congregazione di Carità lire 8000 — Asilo Notturno 500 — Reduci e Veterani 2200 — Totale lire 52.650.

Fondo di beneficenza disponibile lire 2402.13.

Sul fondo 1907 nella seduta di ieri e in altre erogò alla Società Operaia Generale lire 10.000; al fondo contribuzione della Cassa per l'Esposizione in Udine 1916 lire 10.112 22 totale lire 20.112.22.

Sul fondo 1908 in corso esercizio 1909 erogò 9.05868 così divise: Scuola di Tiro a segno lire 100 — Concorso allevatori bestiame 200 — Mostra Agricola di Martignacco 500 — Comitato protettore infanzia 700 — Ambulatorio malattie di petto 300 — Mostra bovina di Udine 1.000 — mercato concorso torelli 100.

Mutualità scolastica 100 — Sodalizio Friulano della stampa 2200 — Latteria in Piano d'Arta 200 — Ufficio provinciale del lavoro 500 — Medaglie per premi 1122.75 — Ospizio cronici per sussidi 1535.93 e in morte di G. B. Billia 500 — Fondo a disposizione L. 1.052.13.

— Per una nuova Sezione della Cattedra Ambulante Provinciale

Ieri pervenne al Comm. Pecile — Presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura — il documento ufficiale che annuncia come il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio abbia aumentato — con decorso 10 luglio 1010 — l'ordinario suo contributo di L. 4000, che vengono a sistemare le sezioni con sede in Cividale e Latisana in funzione di una nuova Sezione di Cattedra anche per i distretti di Tarcento e Gemona. La notizia era apparsa ancora ieri, sul nostro giornale, in una corrispondenza da Gemona.

— Associazione Agraria Friulana

Per mancanza di spazio — si tratta di un articolo piuttosto lungo — dobbiamo rimandare al numero di domani sabato, i promessi *cenni illustrativi* sul funzionamento dell'*Agraria*.

Violento incendio a Paderno.

Sette mila lire di danni.

Stanotte, verso il tocco, si sviluppava improvvisamente il fuoco nell'abitazione di certo Angelo Zenarola fu Davide d'anni 46, a Paderno. A quell'ora, i bambini dormivano placidamente. Il Zenarola stava lavorando in attesa della moglie e di due figlie recatesi al ballo. Accortosi del fuoco al crepitar delle fiamme e allo sgretolarsi dei calcinacci, riuscì a mala pena a mettersi in salvo coi figli. Stante la notte buia, la lontananza da comunicazioni con la città, l'imperversare della pioggia e il soffiar del vento, non furono potuto avvertire nè le autorità nè i pompieri.

Accorsero alle grida d'aiuto i padernesi; ma a nulla valsero tutti i loro sforzi. La casa isolata, sita sullo stradone di Tricesimo all'estremo confine del Comune di Udine andò interamente distrutta.

Il danno (coperto d'assicurazione) ammonta a circa settemila lire.

Lo Zenarola, padre di sette figli, fa lo zoccolaio; il fuoco gli distrusse tutti gli strumenti del paese. Rimasto senza tetto, ha preso provvisoriamente alloggio, con la famiglia presso i buoni compaesani.

La causa dell'incendio è ignota.

— Uno «Zamparutti» che... non è Zamparutti.

Il prof. Gellio Cassi, insegnante alle scuole Tecniche, approfittando della vacanza di ieri per il giovedì grasso e di una sosta nel tempo, si recò a passare qualche minuto nel «Giardinetto» e vi stava quietamente seduto coperto nella sua pelliccia, pensando forse a qualche pagina dell'antica storia friulana ch'egli studia con amore (parlò ultimamente delle poste... non però del Palazzo relativo, di cui si porranno le fondamenta nel 3000: ma delle poste nei secoli andati), oppure forse inseguendo qualche imagine di poesia poichè anche questa gli piace di bazzicare... E tanto era immerso nei suoi pensieri, fossero, questi od altri, da non accorgersi di un tizio che squadratolo attentamente se ne andò, soffregandosi le mani.

Di lì a poco, il tizio tornò. A poca distanza lo seguivano tre guardie di pubblica sicurezza. Il tizio fermasi davanti al professore e serio serio gli dice:

— Sono un agente della Pubblica Sicurezza..

Solleva il capo, il professore, lo guarda si alza.

— Va bene — dice. — Ho piacere di saperlo.

— Faccia il favore di seguirmi...

— Io?!...

— Lei. Come si chiama, lei?

— Io?!... Ma io sono il professore Gellio Cassi, insegnante nelle Regie Scuole Tecniche..

— Ah, scusi! scusi!... Lo avevo scambiato per un altro...

— E si può sapere, se è lecito...?

— Sa: ella ci ha rassomiglianze con lo Zamparutti, il disertore indiziato dei vari furti di questi giorni...

— Io?!... — ripetè il professore, di più in più meravigliato, mentre dopo rinnovate altre scuse l'agente, seguito dalle tre guardie armate, se ne andava borbottando:

— Chi poteva imaginarselo?... Un professore!... Ho da cascarci proprio adosso a un professore!...

— Il Friuli per le Esposizioni del 1911 a Roma ed a Torino

La nostra Amministrazione comunale ha rivolto invito ai sindaci della nostra provincia per indurli a contribuire finanziariamente alla formazione del fondo necessario alla partecipazione delle terre Venete alle Esposizioni che si terranno in Roma ed a Torino nel 1911. La nostra forte terra che mai si smentisce in tutte le imprese è chiamata concorrere per un'opera di progresso e di civiltà anche questa volta ha risposto con slancio all'appello; e già pervennero alla segreteria del nostro Comune le seguenti adesioni, con relativi contributi che le Giunte sottoporanno all'approvazione dei rispettivi consigli.

Castions di Strada L. 40, Moggio Udinese 200, Pasiano di Pordenone 100, Campoformido 50, Tricesimo 100, Bertiolo 200, Precenicco 50, Aviano 100, Porcia di Pordenone 50, Muzzana del Turgnano 50, S. Giorgio di N. 200, Arba 12, Gemona 200, Mortegliano 25, Cordovado 20, Carlino 25, Resiutta 20, Rivignano 200, Pordenone 300, Prata di Pordenone 50, Chions 100, Attimis 100, Trivignano 50, Buttrio 30, Buia 200, Bicinicco 30, Andreis 10, Preone 10, Varmo 50, Ravascletto 50, Forni di Sopra 50, Artegna 30, Pagnacco 50, Meretto di Tomba 50, Pasian di Prato 30, Cavasso Nuovo 50, Cavasso Carnico 20, Fiume di Pordenone 50, Fontana Fredda 40, Polcenigo 100, Azzano X 75, Meduno 20, S. Giorgio Rich. 25, Venzone 50, Lusevera 50, S. Giov. di Manzano 100, Marano 40, Gonars 100, Cordenons 100, Suttrio 80, Paularo 40, Spilimbergo 100, Roveredo in P. 15, Brugnera 30, Ronchis 20, Osoppo 100, Feletto 50.

Totale 5087.

— Commemorazione dell'avv. G. B. Billia.

Questa sera, nella pubblica adunanza dell'Accademia, l'avv. Girardini commemorerà l'avv. G. B. Billia.

— **Una questione**
che si dibatte già da quasi un anno, è quella del signor Attilio Foraboschi, attualmente Ricevitore Daziario a Moggio Udinese, e la Ditta Fratelli Gressani fu Nicolò di Tolmezzo — il primo chiedendo un certificato di *buon servizio* e l'altra rifiutandosi di rilasciarglielo. S'intromise anche la Federazione Dazieri, sezione impiegati della nostra città: ma senza frutto. I fratelli Gressani si mostrarono finora sempre irremovibili. Si noti che il Foraboschi ha lavorato agli ordini di questa Ditta tre anni.
Il *Daziere* organo della Federazione Dazieri, si occupò del caso più volte, ed anche nell'ultimo numero. In esso produce due attestati del Municipio di Resia a favore del Foraboschi e conchiude:
Che ne dice la Ditta Gressani? Le buone qualità del collega Foraboschi ci permettono di confermare ai signori appaltatori che non ci meraviglia e non ci spaventa il loro silenzio. Noi sosteniamo una causa civile e giusta e non ci arresteremo certamente dinanzi agli ultimi conati di un sistema che sa di autocrazia e di servitù. Nessuno deve e può rifiutarsi a dichiarare ciò che è verità e giustizia. E lo vedremo in seguito.

— **Echi degli echi della festa al «Club Unione».**
A proposito della rettifica al resoconto del ballo al Club Unione comparsa ieri sul nostro giornale, ci scrivono:
«Se valesse la pena di occuparsi di simili... ariosterie si potrebbe dire che se il cronista della festa all'Unione è incorso in una inesattezza nominando fra le presenti una *marchesina* di Colloredo, non fu perchè abbia usurpato alcun che a chi che sia, ma perchè di *marchesine* di Colloredo non ne esistono.
Infatti l'elenco ufficiale dei nobili e titolati del Veneto (Civelli Roma) dice che il titolo di *marchese* spetta al solo *maschio primogenito* del ramo di Visardo di Colloredo, (impersonato oggi dal march. Paolo), e che alle figlie di questo non compete che il titolo di *contesse*.
Tanto per allontanare dal capo del povero cronista delle immeritate lavate di capo.

— **Promozione.**
Il cav. prof. Vincenzo Marchesi, da quasi trent'anni insegnante storia nel nostro Istituto Tecnico, è stato chiamato a preside dell'Istituto Tecnico di Verona. Congratulazioni vivissime.

— **Scuola Popolare Superiore.**
Questa sera alle 20.30, nell'aula dell'Istituto Tecnico, conferenza dello studente sig. Zuliani sul tema: «Come si ottengono la ghisa, il ferro e l'acciaio».

— **La neve.**
Questa notte in Carnia ha nevicato incessantemente. Caddero quasi trenta centimetri di neve. Sulla piazza di Tolmezzo caddero fili telefonici e telegrafici. Si può dire che la Carnia sia rimasta isolata dal mondo.

— **Disgrazia sul lavoro.**
Ieri sera veniva medicato al nostro ospedale l'operaio alle Ferriere Borgoletto Antonio fu Giovanni d'anni 24 nato e domiciliato a Basaldella. Egli aveva riportato sul lavoro una contusione all'alluce del piede destro. Guarirà in dieci giorni.

Giovane serio, ventiduenne, di distinta famiglia, che ha assolto l'Istituto Tecnico, con buona pratica contabile, potendo disporre trenta a cinquanta mila lire, cerca associarsi con occupazione in buon commercio od industria, possibilmente già avviati, in Udine o dintorni. — Massima serietà: esclusi intermediari. — Eventuali proposte indirizzarle con lettera raccomandata **Labor** presso Direzione *Patria del Friuli*.

— **L'Esposizione di Pontevigodarzere.**
L'importanza di questa Esposizione va crescendo ogni giorno. Fra le ultime adesioni c'è anche quella del Ministero delle Finanze, che in apposito stando esporrà la mostra dei tabacchi.
Le iscrizioni a tutte le categorie sono ancora aperte e vi possono concorrere industriali e produttori d'ogni paese
Chiedere informazioni e programmi: Comitato dell'Esposizione di Pontevigodarzere. Padova.

— **Arresto.**
Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono ieri Paride Pascal d'anni 55 perchè colpito da mandato di cattura dovendo egli scontare 20 giorni d'arresto cui fu condannato per ubbriachezza.

Mercoledì u. s. al ballo del Teatro Sociale, vennero dimenticati, nella barcaccia destra di pepiano, due ventagli in osso bianco dipinti.
Mancia competente a chi li porterà alla Agenzia Manzoni Udine.

Bollettino meteorologico.
Temperatura di ieri:
massima 7 6 minima 2.1 media 4.4
— Pioggia caduta mm. 27,5 Neve m
— All'aperto nella notte 4.2 sotto zero
— Stamane ore 8, 6.
— Pressione atmosferica 737 calante.
— Stato atmosferico piovoso Vento Est.

Carnevale

La festa dei fiori al Minerva

In questi giorni una nuova vita ferve al nostro Minerva; vitalità che percorre e pronostica una festa nella quale tersicore non sarà mai stata maggiormente idolatrata. Tutta questa vita è il frutto dei grandi preparativi che il Consorzio Filarmonico, fa per l'ultimo Lunedì del Carnovale, onde ottenere una festa veramente degna della tradizione allegra di cui gode.
Ci comunicarono infatti, che per quella sera una comitiva di baldi giovinotti in briosa ed elegante mascherata, rallegrerà il teatro che tutto coperto di fiori, ed illuminato sfarzosamente a giorno, assumerà l'aspetto di grande serra invasa da multicolori e graziose farfalle....

Veglionissimo studenti

Il tradizionale veglionissimo promosso dai nostri studenti sotto l'alta protezione delle esimie signore che il loro nome e l'opera loro offrono per la riuscita d'una simpatica festa in beneficio d'una delle più patriottiche Istituzione qual'è la Dante Alighieri, seguirà domani a sera. L'esito non v'ha dubbio, sarà superbo: il numero dei biglietti e dei palchi venduti lo assicura. Poi tutto fu disposto in modo che nulla mancherà ad appagare le esigenze del buon gusto e della sontuosità sia negli addobbi che nell'illuminazione. Suonerà la distinta orchestra diretta dall'egregio maestro Verza. Ci si prepara insomma una notte fantastica: e sarà un rammarico il non avervi partecipato !...
«Riservatevi pel veglionissimo studenti» dicono da parecchio le striscie réclame; ed i cittadini che malgrado tutto, per gli studenti hanno forti simpatie, ne hanno ascoltato l'appello, e domani sera lo dimostreranno col loro numeroso intervento.

Cinema Volta

Anche oggi la direzione di questo gradito ritrovo ha allestito un nuovo ed interessantissimo programma, che come i precedenti farà accorrere molti spettatori.
Ecco il programma:
1. *La disastrosa inondazione di Parigi*, il più grande avvenimento dopo il disastro Calabro-siculo.
2. *Un' ora d' amore*, commoventissima scena drammatica.
Chiuderà questo programma uno *scherzo comico* che farà smascellare dalle risa.

Spunti politici.

Nei giorni passati si parlò molto di tentativi di riavvicinamento fra l'Austria e la Russia, per la delimitazione di una sfera di influenza nei Balcani. Quelle notizie sono infondate. Un accordo di questo genere è completamente impossibile, almeno per un tempo considerevole, malgrado gli sforzi del gabinetto di Vienna per realizzarlo.
Queste potenze osteggiano la riconciliazione austro-russa; e specialmente vi è ostile l'Italia, che teme l'indebolimento della sua posizione nei Balcani.
L'Italia vuol rappresentare una parte attiva in Oriente e accoglierebbe con soddisfazione la caduta di Aehrenthal, perchè lo considera come intento a preparare per una occasione propizia la marcia dell'Austria verso Salonicco.

* * *

Anche la «Zeit» di Vienna constata che la Russia non risponde alle occhiate amorose Aehrenthal, che deve subire ora le conseguenze della sua politica, e specialmente della annessione della Bosnia Erzegovina, la quale ebbe per conseguenza il Convegno di Racconigi e il rafforzamento della lega tra la Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Di nuovo fra la pace e la guerra?

L'oriente — sempre il pericolo maggiore per la pace d'Europa: sono quasi cento anni che a quei paesi guardiasi con occhio di sospetto. Creta, Grecia, Bulgaria, Turchia, Serbia... Ogni giorno l'un nome o l'altro fa la sua comparsa nei giornali, cinto di aureola minacciosa.

Quel che dice un ministro
Vienna, 3. — La «Neue Freie Presse» e il «Neue Wiener Abendblat» — pubblicano una intervista col ministro degli esteri serbo Milovanovich. Egli dichiarò che a suo giudizio non vi è nessun pericolo nella situazione fra la Bulgaria e la Turchia, poichè a Sofia si hanno disposizioni concilianti.
Le potenze interverranno certo, fra la Grecia e la Turchia, per eliminare fino dall'inizio ogni possibilità di conflitto.

* * *

Roma 23. — Circola la voce da accogliersi con ogni riserva, che al vice ammiraglio Grenet sia pervenuto l'ordine di tenersi pronto colla sua squadra in pieno assetto di guerra, per partire ad un ordine per l'estero.
Non è improbabile che questa disposizione abbia la sua origine nell'allarmante situazione della Grecia e dei Balcani.

Il cinquantesimo della spedizione dei Mille

A presidente generale del Comitato dei festeggiamenti pel cinquantesimo anniversario della spedizione dei Mille, costituitosi in Roma, è stato eletto il senatore Di Prampero e a vicepresidente il senatore Cavalli.

Ringraziamento
Il padre, la madre, i fratelli le sorelle e i cognati della defunta **Galiussi Domenica** ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero accompagnare all'ultima dimora l'amata loro Estinta.
Speciale ringraziamento porgono poi alle Amministrazioni degli Istituti di S. Spirito e Micesio, ai Loro Preposti ed addetti per tutto quanto fecero durante la malattia, e pei funebri dell'Estinta medesima.
Udine 4 febbraio 1910.

Luigi Prinicighs gerente responsabile

N. 55
Municipio di Preone
Avviso di concorso
A tutto il 15 marzo p. v. è aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune; con lo stipendio di Lire 1200. gravato dalle trattenute per imposta di R. Mobile e pel contributo alla Cassa di previdenza.
Limite di età fino a 45 anni.
Documenti di rito.
La nomina e la durata in carica è regolata dalla legge comunale e provinciale, e con l'osservanza del regolamento municipale approvato.
Preone addì 2 febbraio 1910.
Il Sindaco
Giovanni Lupieri

APPENDICE 19

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

— Dimenticavo di dirti che si chiama Siyù. Mi farai piacere di lasciargli questo soprannome ch'io gli ho dato.

Essa s'allontanò elegante e graziosa, muovendo un po' le anche e rientrò tranquillamente nella casa.

Li-tong-min la guardava, sorridendo egli pure e fumando la sua lunga pipa di rame. Forse egli aveva sullo straniero gli stessi progetti di Hong-ma-nao.

Quando fissò gli occhi su Stefano, il suo volto era venuto grave. Lo esaminò qualche istante in silenzio. Poi con voce lenta e ferma come uomo sicuro della sua dignità e fiero del suo rango, egli disse in un francese mediocre, ma nettamente:

— Spero che non avrai a lagnarti del mondo con cui sei stato ricevuto in casa mia, mio caro Si-yù.

Ho salvato la tua vita nel momento in cui la lancia d'un annamita feriva già il tuo petto, poi ho ordinato che tu venissi trasportato sulla mia giunca.

Tu sei caduto gravemente ammalato, e non potrai negare che io ti ho prodigato cure ed attenzioni come se tu fossi mio fratello.

Stefano fece un leggero segno con la testa, per ringraziare il mandarino e replicò con voce dolce:

— La mia riconoscenza per te è infinita. Oggi stesso volevo chiederti udienza. Tu stesso me l'accordi. Grazie.

— Vuoi dunque parlarmi di cosa grave?

— Si.

— Ti ascolto.

II.

Il calore era divenuto meno forte. Il sole cominciava a discendere dietro le foglie frementi dei lauro-canfora, delle mimose e delle rose.

Il mandarino fece un gesto ed i due servi che portavano il parasole s'allontanarono lentamente.

Li-tong-min portava un cappello di velluto nero, a tese rialzare, e posto molto indietro, dalla sommità della fronte alla nuca. Nel mezzo scintillava un bottone di cristallo ed all'estremità ondeggiava una penna di pavone. La vesta di seta era di color azzurro oscuro, sulla quale v'era un mantello di seta color prugna. Sul dorso e sul petto, v'era un piastrone quadrato, ricamato in oro, con chimere e dragoni. Intorno al collo portava la collana buddistica composta di cento otto perle, ricordanti il numero dei santi del buddismo. Ai piedi, delle scarpe di seta nera con alte suole bianche. I mandarini non portano speroni, sovente vanno in palanchino e quando montano a cavallo, la loro dignità li costringe a procedere al passo.

— Io ti ringrazio, Li-tong-min — rispose Stefano Darcourt.

— Io desideravo, infatti, rimanere solo con te. Io sono tuo prigioniero di guerra. Tu mi hai fatto una prigione dolce e facile: te ne sono infinitamente grato.

Per adesso ti darò la mia parola d'onore che non cercherò di evadere.

Un sorriso stranamente ironico passò sulle labbra del mandarino. Egli non voleva rispondere prima che il giovane non avesse detto tutto ciò che desiderava.

— Ma tu ammetterai con me che le ostilità non possono durare a lungo tra il mio paese ed il tuo.

Arriverà fatalmente l'ora in cui la pace sarà conclusa. Allora tu sarai obbligato a mettermi in libertà.

— Li-tong-min aveva deposto la sua pipa di rame: adesso masticava dei semi di cocomero e guardava le nubi azzurre che passavano nel cielo.

— Io desidero, mio caro Si yù che tu sappia sin d'ora la sorte che ti riserbo. Che il mio imperatore figlio del Cielo... (e Lin-tong-min, pronunciando questo nome temuto, baciava una per una le cento otto perle della sua collana buddistica) si degni concludere la pace coll'umilissimo sovrano al quale ubbidisci, è possibile. Ma sta pur sicuro che anche in questo caso non ti rimetterò in libertà.

— Sia! Tu sei il padrone nel dipartimento che governi. Ma ne appellerò a chi è più potente di te.

Li-tong-min continuava a masticare i semi di cocomero con la stessa impassibilità.

— Al di sopra di me — egli disse — non v'è che Lin-yù-chao, governatore delle provincie di Yù-nan.

— Le Lin Yù-chao mi rifiuta giustizia — gridò Stefano con violenza — me la farò io stesso!

— E in qual modo? Non passa a Mè-tzò un missionario ogni dieci anni. Scrivere? A chi? Nel Yù-nan non esiste un sol console francese. Aggiungo che i corrieri hanno il dovere assoluto di farmi vedere tutte le lettere a loro consegnate. Evadere? Ignoro se tu ricordi al sorriso che ho avuto allorquando hai espresso questo folle desiderio. Per arrivare il fiume Rosso, non hai che due strade. L'una, quella seguita dal tuo compatriotta, il signor Dupuis, aprendose un cammino attraverso le roccie i le foreste.

Egli era protetto dal vice-re e camminava preceduto da un esercito d'operai. L'altra strada è quella che viene percorsa dalla gente del paese.

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.0, A. 6, D. 7.58, A. 10.3[illegible], A. 15.44, D. 17.15, A. 18.10.

per Trieste (via Cormons): A. [illegible]; [illegible] A. 11.30, A. 15.42, D. 17.25, A. 19.55.

per Trieste (via Cervignano): [illegible] 15.11, [illegible]

per Venezia (via Treviso): A. [illegible] A. 9.55 [illegible], D. 11.35 A. 15.10, 17.30, D. 20.5, Lusso 20.52.

per S. Giorgio [illegible] 15.11, 19.5[illegible], 17.47.

per Cividale: 5.50, [illegible] 17.47; [illegible]

per S. Daniele [illegible] 9.25, 11.35; [illegible] 18.18 (festivo 15.15).

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41, D. 11, A. 12.44; 6.27 e D. 17.65, Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (via Cormons): A. 7.3[illegible], [illegible] A. 12.[illegible] A. 15.35, D. 19.45; A. 22.[illegible]

da Trieste (via Cervignano): [illegible] 17.35; [illegible]

da Venezia (via Treviso): D. 3.20, Lusso 4.50, [illegible] 7.43; A. 10.7; A. 14.40, A. 16.[illegible]; [illegible] 17.5; D. 19.40 22.50.

da [illegible] (via S. Giorgio): [illegible] 13.10 17.30; 21.[illegible]

da Cividale: D. 6.50; 9.51, 12.[illegible], 16.7, 17.45 2[illegible].

da S. Daniele [illegible] 10.5[illegible]; 15.51 [illegible] (festivo 15.30).

da Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.18.

[illegible]ografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910.